

Rassegna Stampa

di Lunedì 30 novembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2020	L'ABITAZIONE CHE HA UN TERRAZZO O IL GIARDINO VALE FINO ALL'8% IN PIU' (E.Marchesini)	3
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2020	PER GLI EDIFICI DEMOLITI E RICOSTRUITI SI' ALLA NUOVA AGEVOLAZIONE (S.Rivetti)	6
1	Il Sole 24 Ore	28/11/2020	SUPERBONUS: COSI' LA FATTURA PER I LAVORI IN CONDOMINIO (G.Latour)	8
1	Italia Oggi Sette	30/11/2020	SUPERBONUS&CO, OCCHIO ALLA SOVRAPPOSIZIONE DEGLI INCENTIVI ALL'EDILIZIA (S.Loconte/L.Gargano)	9
Rubrica Imprese				
4	Il Sole 24 Ore	29/11/2020	INDUSTRIA MONDIALE SOTTO SHOCK MA L'ITALIA RIMANE SETTIMA (N.P.)	11
79	Italia Oggi Sette	30/11/2020	ALTRAN CERCA CONSULENTI (L.Rota)	13
Rubrica Previdenza professionisti				
23	Il Sole 24 Ore	28/11/2020	INARCASSA, NEL 2021 UN MILIARDO DI ENTRATE	14
36	Italia Oggi	28/11/2020	IL PATRIMONIO DI INARCASSA SUPERA GLI 11 MILIARDI (S.D'alesio)	15
Rubrica Innovazione e Ricerca				
47	Corriere della Sera	28/11/2020	FABIOLA GIANOTTI (CERN): "NELLO SPAZIO MANDEREI L'INCOMPIUTA DI SCHUBERT" (M.Sideri)	16
6	Italia Oggi Sette	30/11/2020	BIG DATA ALLEATI CONTRO LA CRISI (A.Longo)	18
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	28/11/2020	PER RILASCIARE IL VISTO DI CONFORMITA' PER IL SUPERBONUS CONTROLLI SOLO FORMALI PER IL PROFE (F.Poggiani)	19
33	Italia Oggi	28/11/2020	ADEMPIMENTI SU STRADE SEPARATE	20
33	Italia Oggi	28/11/2020	L'UNIONE FA LA FORZA PER FRUIRE DEL 110% (G.Provino)	21
Rubrica Altre professioni				
23	Il Sole 24 Ore	28/11/2020	COMMERCIALISTI, VIA LIBERA ALL'AUMENTO DEI MONTANTI	22
24	Il Sole 24 Ore	28/11/2020	PROFESSIONISTI, I COMPENSI PER VISTI E ISTRUTTORIE (L.De Stefani)	23
43	L'Economia (Corriere della Sera)	30/11/2020	CASSA FORENSE VERSO LA RIFORMA (I.Trovato)	24
36	Italia Oggi	28/11/2020	UN CORSO PER DIRIGENTI DI CATEGORIA	25
Rubrica Università e formazione				
8	Trovolavoro (Corriere della Sera)	30/11/2020	NON SPARATE SULLE UNIVERSITA' ITALIANE (D.Manca)	26
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2020	GLI STUDI INNOVANO: SERVIZI ALL INCLUSIVE DAI CONTRATTI ALLE RISORSE UMANE (E.Pasquini/V.Uva)	27
2/3	Trovolavoro (Corriere della Sera)	30/11/2020	PARTITE IVA LA GUIDA ANTI CRISI (D.Cavalcoli)	29
Rubrica Fisco				
25	Il Sole 24 Ore	30/11/2020	LA PERIZIA DI PARTE NON CONTESTATA FA PROVA SUL CONTENUTO (M.Ligrani)	32

.CASA

L'abitazione che ha un terrazzo o il giardino vale fino all'8% in più

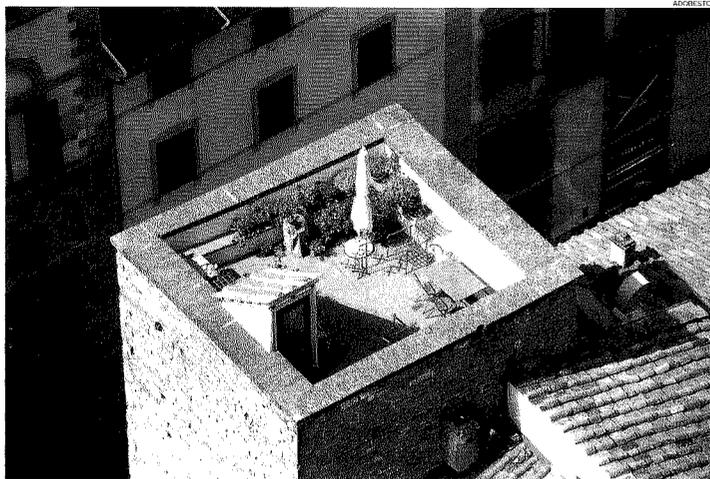
Evelina Marchesini
— a pag. 17



159329

Residenziale. L'aumento di domanda per spazi all'aperto fa crescere i prezzi

Con terrazzo o giardino l'abitazione vale l'8% in più



Rifugi rari. Nei centri storici i terrazzi sono preziosi: a Firenze (foto) le case valgono l'8,5% in più rispetto a soluzioni simili

Evelina Marchesini

Giardini e terrazzi, serre d'inverno e logge, spazi bioclimatici e ampi balconi. Purché siano spazi aperti e in grado di ospitare piante e fiori, meglio ancora se destinabili a un piccolo orto fai-da-te, sono quell'elemento in più in grado di generare appeal – e un sovrapprezzo notevole – per la casa in città. Già, ma di quanto aumenta il valore di un'abitazione con un giardino o un terrazzo?

Il Sole 24 Ore ha chiesto ad alcune fonti del settore immobiliare un'elaborazione ad hoc per tradurre questo trend in quotazioni e il risultato è sorprendente, perché il plus degli spazi aperti può arrivare e raddoppiare il valore di una casa rispetto alla media di mercato senza l'optional "green".

Effetto Covid sulla domanda

La richiesta da parte dei compratori di giardini e terrazzi era emersa alla fine della prima ondata della pandemia, e ora viene confermata dai dati sulle compravendite. Tecnocasa, nella sua indagine socio-demografica appena diffusa, sottolinea che i compratori si sono già diretti verso abitazioni più ampie e con spazi esterni. «I primi nove mesi del 2020 hanno segnalato un aumento della percentuale di acquisti di soluzioni indipendenti e semindipendenti – si legge nell'indagine –. Terminato il periodo di lockdown, molti acquirenti hanno deciso di

comprare abitazioni più ampie e dotate di spazi esterni. La ricerca di tipologie immobiliari con queste caratteristiche, inoltre, ha determinato un maggiore flusso di acquirenti verso l'hinterland e verso le province adiacenti alle grandi città italiane».

Meglio il terrazzo...

Il valore aggiuntivo del terrazzo dipende naturalmente dalla location e dal piano a cui si trova, oltre a tutta un'altra serie di fattori. Secondo un'elaborazione che Scenari Immobiliari ha preparato per Il Sole 24 Ore, in media, a livello nazionale, il terrazzo al primo piano aggiunge il 5,8% di valore all'appartamento, ai piani intermedi il 6,4% e ai piani alti il 6,7%. Come va interpretato questo dato? Non sono i mq del terrazzo estrapolati dall'appartamento, ma il valore aggiuntivo che il terrazzo conferisce allo stesso. Quindi oltre al valore in mq del terrazzo, che si aggiunge ovviamente ai mq della casa, il prezzo totale va poi "aggiustato" con le percentuali suddette.

Città che vai, però, quotazioni che trovi. Torino è la città italiana più cara per quanto riguarda soluzioni con spazi esterni, tanto che (sempre secondo Scenari Immobiliari) il valore aggiuntivo arriva al 9,5% al primo piano, al 9% ai piani intermedi e al 7,9% ai piani alti. Anche Firenze, forse inaspettatamente, è cara, visto che il terrazzo al primo piano comporta un "bonus" del 7,3%, nei piani intermedi dell'8% e all'ultimo piano dell'8,5%. A Roma si va da un

+5,2% al primo piano fino al 9% per gli attici, mentre Milano dal 5,1% al 6,3%. «In realtà le maggiorazioni dipendono molto dalla qualità del tessuto edilizio nell'ambito di riferimento – spiega Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari –. Per esempio, Torino è così cara da questo punto di vista perché la maggioranza di edifici non ha balconi».

Diversa la lettura del portale immobiliare Idealista.it, a cui Il Sole 24 Ore ha chiesto un'elaborazione dello stesso tipo. L'ufficio studi ha infatti fornito dati di scostamento non rispetto a un analogo appartamento senza giardino o terrazzo, ma rispetto al prezzo medio degli appartamenti della città. Ecco allora che a Torino, anche in questo caso la città più cara, si arriva a oltre il doppio per soluzioni con il terrazzo: tra gli annunci del portale, le soluzioni in città con un terrazzo abitabile costano in media il 109% in più della media del costo degli appartamenti torinesi. «Ovviamente parlando di terrazzi si deve andare a pescare in una categoria residenziale ben superiore a quella media del mercato – spiega Vincenzo de Tommaso, responsabile dell'Ufficio studi di Idealista.it – vale a dire perlomeno nella categoria "signorile" se non addirittura lusso». A Napoli si arriva al 105%, mentre a Milano al 66% e a Roma, dove i terrazzi sono molto più diffusi e questo optional non è necessariamente un lusso, si scende al +48 per cento.

«La differenza tra città e territorio

nazionale in generale è enorme – continua de Tommaso – perché naturalmente spostandosi nelle città di provincia o anche nei piccoli comuni è molto più diffusa la presenza di spazi aperti. Così, la maggiorazione delle soluzioni con terrazza, a livello nazionale, è solo dell'11% e quella dei giardini del 19%».

...o il giardino?

Il giardino in città aggiunge in media un extra-valore all'immobile quantificabile nell'8,4%, secondo Scenari

LE QUOTAZIONI IN CITTÀ

+9%

Terrazze romane

È l'aumento di quotazione al mq che può comportare la presenza di un terrazzo all'ultimo piano a Roma. Mezzo punto percentuale in meno per Firenze. A Milano l'extravalore scende al 6,3%. A Torino invece vengono premiati di più i piani intermedi

+13,7%

Giardini a Torino

La presenza di un giardino in città fa crescere il valore di mercato soprattutto nel capoluogo piemontese, seguono Firenze con +12,2%, Napoli (+10,6%), Roma (+8,1%) e Milano (+7,2%)

Immobiliari. E anche in questo caso il tour delle città offre situazioni differenziate. Così a Torino il maggior valore è per le case con giardino è del 13,7%, il che significa che una soluzione che altrimenti, a parità di metratura e di parametri sarebbe costata 250mila euro, sarebbe sul mercato a 284mila euro circa. A Firenze il plus è del 12,2%, a Napoli del 10,6%, a Roma dell'8,1%, a Milano del 7,2 per cento.

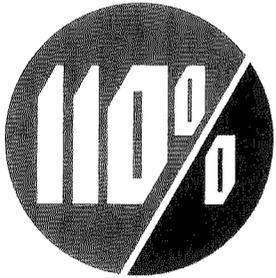
Ciò detto, il dubbio è d'obbligo: una volta superata l'emergenza Covid, resterà questa spinta della domanda verso soluzioni più ampie e con terrazzo o giardino? «È difficile dare una risposta – dice de Tommaso – perché molto dipenderà anche dalle capacità di spesa delle famiglie dopo il Covid. Quello che ritengo assolutamente probabile è che non si tornerà indietro sul fronte dello smart working e, quindi, chi potrà farlo cercherà soluzioni che consentano di lavorare da casa almeno parte della settimana».

«Non credo che vedremo davvero le famiglie spostarsi nei borghi e nei Comuni decentrati – dice invece Francesca Zirnstein – perché in realtà vivere in posti isolati richiede una ricchezza della famiglia molto più alta di quella necessaria per vivere in città, non tutti possono permetterselo. Invece credo che continuerà il trend, che già stiamo vedendo, di spostamento dalla città all'hinterland, soprattutto verso le soluzioni di qualità e ben servite, come per esempio, nel caso di Milano, potrebbe essere Monza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus

Ristrutturazioni edilizie



Per gli edifici
demoliti
e ricostruiti
sì alla nuova
agevolazione

Inzaghi, Marletta e Rivetti
— a pagina 23



159329

Così il 110% su edifici demoliti e ricostruiti

AGEVOLAZIONI

La ristrutturazione edilizia come definita dal Dl 76 può includere l'ampliamento

Non tutte le indicazioni di Fisco, Mise e Enea si allineano al nuovo quadro

Silvio Rivetti

Il tema della demolizione e ricostruzione con ampliamento è argomento delicato dal punto di vista fiscale.

Il tema va affrontato muovendo dalla nuova definizione di ristrutturazione edilizia di cui all'articolo 3, lettera d), Dpr 380/2001 dettata dalla legge di conversione del Dl Semplificazioni (legge 120/2020), che ora comprende anche la demolizione e ricostruzione degli edifici esistenti con ampliamento, a certe condizioni (si veda l'articolo in basso). Viene cioè sdoganato il principio secondo cui un intervento che sostituisce la vecchia costruzione e la amplia può essere «recupero del patrimonio edilizio esistente».

Di qui, le conseguenze fiscali di cui sarebbe finalmente bene tirare le fila. Una presa d'atto - sia pure implicita - della nuova nozione si trova tra le righe della risposta 564/2020 di venerdì scorso in cui il Fisco si dichiara incompetente a sindacare la qualificazione dell'intervento, come posta in essere da parte del competente ente territoriale. Da ciò si può desumere che un intervento edilizio di demolizione e ricostruzione con ampliamento, inquadrato come ristrutturazione edilizia secondo i crismi del nuovo testo di legge da parte del Comune (o altro ente competente), può essere teatro di interventi pienamente agevolabili, senza eccezioni in relazione alla nuova volumetria.

I lavori di sismabonus

Quanto al sismabonus, è sufficiente leggere la relativa Guida pubblicata sul sito delle Entrate (pag. 16), per realizzare che la demolizione e ricostruzione antisismica degli edifici è agevolabile, se l'intervento concretizza una ristrutturazione edilizia e non una «nuova costruzione». Vista la nuova definizione di ristrutturazione edilizia, sopra citata, ne deriva che l'intero intervento di demolizione e ricostruzione, comprensivo dell'ampliamento, dovrebbe essere ammesso

al sismabonus in maniera unitaria: ovviamente ricorrendo le condizioni ex articolo 16 del Dl 63/2013 e il rilascio di un titolo edilizio che autorizzi i lavori come conservazione del patrimonio esistente (in linea con l'impostazione della prassi erariale: e non solo della risposta 564 di cui sopra ma anche di quella ante novella, come ad esempio la risoluzione 34/E/2018).

Questa lettura pare essere confermabile in tema superbonus, dalla stessa circolare 24/E/2020 (pag. 16) secondo cui l'ambito di applicazione del 110% comprende anche gli interventi di demolizione e ricostruzione inquadabili nella ristrutturazione edilizia. Sul tema, l'interpello 455/2020 dà conto del fatto che il testo di tale norma è stato novellato (perché lo riporta); e che quindi la piena applicabilità delle agevolazioni fiscali (compreso il 110%) discende dal modo in cui il Comune (o altro ente competente) qualifica le opere.

Pare quindi che ora anche le spese relative all'ampliamento possano assumere rilievo fiscale, insieme alle spese relative al rifacimento della parte preesistente: e questo non solo nell'ambito dell'agevolazione dell'acquisto delle case antisismiche (comma 1-

septies dell'articolo 16 del Dl 63), ma in tutte le casistiche sismabonus.

I lavori di ecobonus

Pergli interventi di ecobonus la circolare 24/E estende il 110% anche alle operazioni di demolizione e ricostruzione. Del resto, il superbonus vi risulta già applicabile in forza del comma 3 dell'articolo 119 del 34/20, a patto che la demolizione e ricostruzione ricada nel concetto di ristrutturazione edilizia più volte citato. Ora, poiché tale concetto è stato ampliato, ciò dovrebbe permettere di superare la limitativa concezione tradizionale, ancora espressa dalla circolare 19/E/2020 (pag. 265), ove si dà atto che, nell'ipotesi di demolizione e ricostruzione, la detrazione spetta solo in caso di fedele ricostruzione (fatte salve le sole innovazioni per l'adeguamento alla normativa antisismica); e che quindi l'ampliamento della volumetria preesistente esclude la detrazione *tout court* su tutte le spese sostenute, in quanto l'intervento si considera tutto una «nuova costruzione». Tale posizione, forte del supporto di un parere del Consiglio superiore dei Lavori pubblici del 16 luglio 2015, pare a questo punto non più sostenibile, a fronte della modifica del quadro normativo di riferimento (sul quale, come visto, le Entrate non prendono posizione).

GLI AMPLIAMENTI

1. Il caso dell'ampliamento senza demolizione

La prassi consolidata in materia di ecobonus richiede di separare i lavori sulla parte preesistente da quelli sulla parte di nuova realizzazione: solo quelli riguardanti l'esistente sono agevolabili. Impostazione tradizionale dall'interpello 286 del 28 agosto scorso, resa in data precedente all'entrata in vigore della legge 120/2020.

2. La risposta 523 e una possibile svolta

La risposta 523/2020, in tema di applicabilità del 110% a lavori simili, non ha specificato che la detrazione è limitata solo alla parte esistente dell'edificio, né la più recente risposta 564 ha colto l'occasione per ribadirlo. Ora è da capire se le risposte 523 e 564, successive all'entrata in vigore della legge 120, ne tengono conto - e segnano una svolta - o se è una svista.

Le risposte di Mise ed Enea

Rispetto al quadro sin qui delineato ed in attesa di opportune conferme, l'unica nota stonata è, ad oggi, la risposta n. 6 fornita dal Mise al Telefisco 110%, ove si afferma che il sismabonus al 110% non spetta in caso di demolizione e ricostruzione e men che meno in caso di ampliamento.

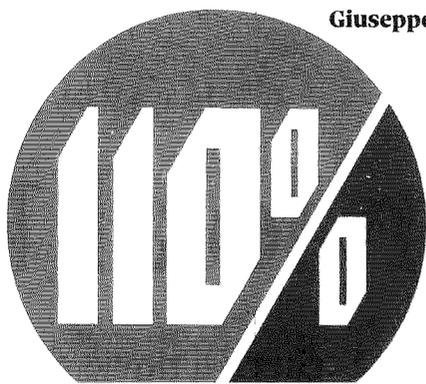
La risposta ignora la pacifica applicabilità del sismabonus ai casi di demolizione e ricostruzione; e inoltre sostiene che l'articolo 119, comma 3, del Dl Rilancio, estendendo il 110% ai soli interventi ecobonus (commi 1 e 2) in ambito di demolizione e ricostruzione, con questo ne esclude gli interventi sismabonus. La tesi è però scorretta, perché ecobonus e sismabonus non sono in rapporto di norme generali a norme speciali, ma sono due ambiti agevolativi separati e diversi, per quanto prossimi (si veda anche il Sole 24 Ore del 24 novembre).

Inoltre, il Mise cita la Faq 7 dell'Enea, che richiede di incorporare le spese relative all'ampliamento: una presa di posizione relativa al solo ecobonus, che evidentemente non tiene conto delle ultime modifiche normative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni Superbonus: così la fattura per i lavori in condominio

Giuseppe Latour - a pag. 24



Superbonus, così si compone la fattura nei lavori condominiali

CASA



Documento complessivo
in caso di combinazione
tra sconto e fruizione diretta

I lavori sulle pertinenze
condizionano il salto
di classe energetica

Giuseppe Latour

Lavori condominiali collegati al superbonus al 110%: la fattura dell'impresa dovrà sempre includere l'intero importo degli interventi, senza distinzioni, anche nel caso in cui una parte dei condòmini scelga la detrazione diretta e una parte lo sconto in fattura. Serviranno, però, alcuni accorgimenti.

Il chiarimento dell'agenzia delle Entrate è arrivato ieri, nel corso di un forum online organizzato dalla Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

Chiuso, almeno per ora, il capitolo dei chiarimenti sui requisiti di accesso al 110%, si comincia, insomma, a ragionare sulle modalità pratiche di composizione delle fatture. Partendo da un caso molto frequente: un lavoro condominiale, rispetto al quale una parte dei condòmini sceglie la fruizione diretta e una parte sceglie lo sconto in fattura. In questo caso, l'impresa come dovrà comporre la fattura e a chi dovrà intestarla? Servono fatture singole o una fattura globale?

Dalle Entrate, per illustrare la soluzione a questo caso, si è parlato di fatture complessive e intestate al condominio: non si dovranno fare documenti diversi a seconda dei condòmini coinvolti. Le fatture, però, andranno compilate dando evidenza sia dell'importo totale dei lavori che dell'importo anticipato dal fornitore sotto forma di sconto imputato ad alcuni condòmini. In que-

sto modo, il quadro complessivo sarà chiaro già dalla fattura. Ovviamente, la quota di corrispettivo che sarà pagata al fornitore non scontata dovrà essere versata attraverso un bonifico parlante che contenga i consueti riferimenti identificativi.

Un punto, nel corso del forum online, è stato sollevato a più riprese da Cna, proprio sul fronte della fattura: la possibilità di indicare nel documento gli oneri finanziari dell'operazione, facendoli rientrare a pieno titolo nel perimetro del superbonus.

Su questo l'agenzia non ha dato indicazioni: un eventuale allargamento del perimetro delle spese detraibili comporterebbe, infatti, effetti sul bilancio dello Stato. Effetti che possono essere decisi dalla legge ma non dalle Entrate in via interpretativa. Un ragionamento che, in qualche modo, vale anche sulla questione delle spese collegate all'attività di general contractor, sulle quali molte richieste di delucidazioni stanno arrivando in queste settimane.

Non si tratta dei soli chiarimenti arrivati ieri dall'agenzia. Qualche altra indicazione operativa utile è stata fornita con la risposta a interpello

562, che ha analizzato un caso di interventi effettuati in un immobile con pertinenze. Alla fine dell'intervento queste pertinenze (box e cantina) saranno accorpate all'unità principale e cambieranno destinazione d'uso.

La risposta ribadisce, in linea con la prassi delle Entrate, che sono ammesse al 110% «anche le spese sostenute per interventi realizzati su immobili che solo al termine degli stessi saranno destinati ad abitazione». Questa possibilità «è subordinata alla condizione che nel provvedimento amministrativo che autorizza i lavori risulti chiaramente il cambio di destinazione d'uso».

L'esecuzione di lavori su pertinenze, però, comporta degli effetti anche sulla valutazione del doppio salto di classe. Il conseguimento della classe energetica più alta, richiesto dalla legge per accedere al 110%, «deve essere attestato per l'intero edificio risultante, al termine dei lavori, dall'accorpamento dell'immobile in categoria C/2 all'immobile abitativo in categoria A/3». L'attestato di prestazione energetica, quindi, dovrà essere complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO
110%
QUOTIDIANO
Superbonus&Co,
occhio alla
sovrapposizione
degli incentivi
all'edilizia

Loconte-Gargano a pag. 8



Sempre necessario valutare con attenzione e anticipatamente quali strade intraprendere

110%, scelte ben ponderate

Cumulo e sovrapposizione: opportunità ma anche rischi

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E LUCIANNÀ GARGANO

Non solo vantaggi per chi decide di avvalersi degli incentivi per la riqualificazione energetica. Il Superbonus al 110% convive con le altre agevolazioni e può essere oggetto di cumulo o sovrapposizione fra incentivi, con il rischio, tuttavia, in caso di scelte non ben ponderate, di perdere tutti i benefici.

Il contesto normativo. Il decreto Rilancio (n. 34/2020), con gli artt. 119 e 121, interviene nell'ambito delle disposizioni normative aventi ad oggetto gli interventi effettuati ai fini dell'efficientamento energetico, a fini antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici nonché delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'art. 119, nell'incrementare al 110% la percentuale di detrazione spettante sulle spese effettuate per gli interventi su richiamati, individua l'ambito oggettivo e soggettivo, le modalità di individuazione dell'imponibile di spesa agevolabile e di fruizione della detrazione e gli adempimenti necessari ai fini di godere del beneficio in questione. Le norme intervenute, come specificato nella circolare ministeriale n. 24/E, dell'8 agosto 2020, si affiancano a quelle già vigenti che disciplinano le detrazioni spettanti, rispettivamente, per gli interventi di riqualificazione energetica (art. 14, dl n. 63 del 2013), per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (art. 16-bis, del Tuir), per gli interventi antisismici (art. 16, del dl n. 63 del 2013, c.d. «Sismabonus») e da ultimo, non in ordine di importanza, per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (art. 14, dl n. 63 citato, c.d. «Ecobonus»).

Tale circostanza comporta due distinte conseguenze:

1. agli interventi che non rientrano fra quelli specificamente previsti ai fini del Superbonus restano applicabili le agevolazioni già previste (ipotesi di cumulabilità);

2. quand'anche si rinvercano interventi ammessi al Superbonus, tale circostanza non esclude che questi stessi interventi possano comunque considerarsi agevolabili sulla base delle disposizioni sopra richiamate (ipotesi di sovrapposizione).

Cumulabilità. L'Agenzia delle entrate ha chiarito come le disposizioni in materia di 110% si affianchino a quelle vigenti in materia di riqualificazione energetica, di Sismabonus e di Ecobonus. La stessa ha specificato come, con riferi-

Cumulabilità e sovrapposizione con il 110%

**La circolare
24/E/2020**

**La cumulabilità
e gli oneri
del contribuente**

**La sovrapposizione
e le scelte
del contribuente**

**la bussola
per il contribuente**

L'Agenzia delle entrate chiarisce che le disposizioni in materia di superbonus si affiancano a quelle già vigenti in materia di riqualificazione energetica, di sismabonus e di ecobonus, specificamente individuando gli interventi diversi da quelli che danno diritto al superbonus per i quali restano applicabili le agevolazioni già previste dalla normativa vigente in materia di riqualificazione energetica

Agli interventi che non rientrano nel novero di quelli specificamente previsti ai fini dell'agevolazione superbonus 110% restano applicabili le agevolazioni già previste dalle disposizioni vigenti in materia e sopra richiamate. Nell'ipotesi di effettuazione di più interventi, laddove questi siano riconducibili a distinte fattispecie agevolabili, il contribuente potrà cumulare le corrispondenti agevolazioni previste, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai differenti interventi

Qualora si effettuino interventi potenzialmente ammessi sia al superbonus 110% sia ad altre delle agevolazioni previste in materia di riqualificazione energetica, il contribuente potrà avvalersi, per le medesime spese, di una sola delle suddette agevolazioni, rispettando gli adempimenti specificamente previsti in relazione alla stessa

È opportuno che venga effettuata una analisi propedeutica circa la fattibilità e la concreta attuazione dell'intervento nel suo complesso.

Una idonea analisi preventiva consentirà non solo una corretta individuazione della fattispecie in corrispondenza della normativa di riferimento e quindi la corretta individuazione dell'agevolazione fruibile, bensì sarà in grado di consentire una valutazione empirica circa l'insieme dei comportamenti richiesti al contribuente

mento agli interventi diversi da quelli che danno diritto al Superbonus restano applicabili le agevolazioni già previste in materia di riqualificazione energetica. Riferimento è fatto, precisamente, alle detrazioni spettanti per:

- interventi di riqualificazione energetica degli edifici disciplinati dall'art. 14, dl n. 63/2013, non effettuati «congiuntamente» a quelli che danno diritto al Superbonus, per i quali la percentuale di detrazione è ricompresa in un intervallo tra il 50 e l'85% delle spese sostenute, a seconda della tipologia di intervento, da ripartire in 10 quote annuali;

- installazione di impianti solari fotovoltaici, diversi da quelli che danno diritto al Superbonus che rientrano, invece, tra gli interventi relativi alla «realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia» ai sensi dell'art. 16-bis, comma 1, lett. h), del Tuir, nonché installazione contestuale o

successiva dei sistemi di accumulo funzionalmente collegati agli impianti solari fotovoltaici stessi. Per tali interventi la percentuale di detrazione è pari al 50% delle spese sostenute, da ripartire in 10 quote annuali;

- installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, diverse da quelle che danno diritto al Superbonus, che rientrano tra gli interventi ammessi alla detrazione di cui all'art. 16-ter, del dl n. 63/2013, pari al 50% delle spese sostenute, da ripartire tra gli aventi diritto in 10 quote annuali di pari importo.

L'Agenzia conferma che nell'ipotesi di effettuazione di più interventi, laddove questi siano riconducibili a distinte fattispecie agevolabili, il contribuente potrà cumulare le corrispondenti agevolazioni previste, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai differenti interventi, nel rispetto, altresì, degli adempimenti specificamente previsti in relazione a ciascuna detrazione.

Il che equivale a dire che

in caso di effettuazione di più interventi differenti, tutti potenzialmente agevolabili sulla base, ciascuno, della propria normativa di riferimento, in capo al contribuente si formerà una sorta di «onere» aggiuntivo di separata contabilizzazione: onere finalizzato, cioè, a far sì che ciascuna spesa sostenuta per un determinato intervento sia ad esso direttamente riconducibile, senza margine di confusione con le spese sostenute per gli ulteriori interventi posti in essere. Attività non complessa di per sé, ma sicuramente certa, con tutto ciò che un'attività di questo tipo comporta in termini di attenzione e di tempo. A ciò si aggiunge, sempre nel rispetto della autonomia degli interventi effettuati, volta a garantire anche la trasparenza delle operazioni e un agevole controllo ex post da parte degli organi preposti, l'obbligo di rispettare tutti gli adempimenti previsti dalle norme di riferimento per ciascun intervento realizzato.

Sovrapposizione. Può

accadere che vengano posti in essere interventi che, a seguito delle opportune verifiche circa l'applicabilità o meno delle disposizioni in materia, risultino riconducibili non solo al Superbonus, ma anche ad altre ipotesi di agevolazione tra quelle sopra previste. In tale ipotesi il contribuente potrà avvalersi, per le medesime spese, di una sola delle agevolazioni, rispettando gli adempimenti previsti. Tale circostanza comporta, da parte del contribuente, adeguate valutazioni volte ad individuare quella, tra le agevolazioni applicabili, che risulti essere la più conveniente.

Scelte da ponderare. Va da sé, dunque, come ad emergere sia la necessità di una adeguata analisi propedeutica circa la fattibilità e la concreta attuazione dell'intervento complessivamente considerato. Se da un lato la normativa pone l'accento sull'inegabile vantaggio che le disposizioni sono volte a far perseguire, vero è, dall'altro lato, che una valutazione superficiale o che comunque non tenga conto in egual misura di tutti gli aspetti a latere del vantaggio fiscale, rischia di penalizzare fortemente un contribuente troppo «entusiasta». E se questo è vero già in caso di sovrapposizione tra gli interventi, laddove di fatto la scelta del contribuente è dettata esclusivamente sulla convenienza alla luce della disamina della fattispecie specifica e delle diverse disposizioni e discipline alle quali l'intervento è potenzialmente riconducibile, ancor più è vero nell'ipotesi di cumulabilità.

Se infatti il cumulo tra agevolazioni potrebbe rappresentare lo «strumento perfetto» per godere del massimo importo di detrazione possibile, sempre nel rispetto delle disposizioni di riferimento, s'intende, il rovescio della medaglia è rappresentato dal fatto che tale «strumento» potrebbe non essere adeguatamente gestito da un contribuente poco attento o semplicemente frettoloso, con la conseguenza di vedersi disconoscere la detrazione, senza se e senza ma.

Una idonea analisi preventiva consentirà non solo una corretta individuazione della fattispecie in corrispondenza della normativa di riferimento e con essa la corretta individuazione dell'agevolazione fruibile, bensì sarà in grado di consentire una valutazione empirica circa l'insieme dei comportamenti richiesti e il margine di attuabilità di tali comportamenti non astrattamente esaminati, bensì calati nella specifica fattispecie di riferimento.

© Riproduzione riservata

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Industria mondiale sotto shock ma l'Italia rimane settima

Marchesini: «Occorre investire in ricerca, sviluppo e digitalizzazione»

Un forte shock a causa della pandemia: la manifattura è sotto scacco. E il Covid 19 continuerà a condizionarne i comportamenti per un tempo indeterminato. Nessuna delle aree industrializzate riuscirà ad evitare nel 2020 una forte contrazione del valore aggiunto, ad eccezione della Cina (+2,1%) e il 2020 dovrebbe chiudersi con una crescita negativa del 5,1%, non lontana da quella del 2009 (-6%).

In questo scenario l'Italia, «nonostante l'impatto della pandemia sia stato immediato e violento», resiste ed è «ormai stabilmente al settimo posto della graduatoria mondiale, davanti a Francia e Regno Unito». E appare anche tra gli esportatori mondiali con il miglior risultato: tra le prime tre posizioni al mondo in otto raggruppamenti settoriali su dodici, subito dopo la Germania.

Il Centro studi di Confindustria ha messo a fuoco lo stato di salute della manifattura nel Rapporto Scenari industriali «Innovazione e resilienza, i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia». Nei primi due mesi di lockdown la produzione è di-

minuita in media del 40% anche se in modo disomogeneo, il recupero dei livelli produttivi da maggio è stato pressoché istantaneo, nel giro di quattro mesi la produzione è tornata attorno ai valori di gennaio, con un +76% rispetto ai minimi di aprile. Ma, ha spiegato il direttore del Csc, Stefano Manzocchi, le prospettive per i mesi autunnali sono tornate negative, per le nuove misure restrittive.

Il rallentamento italiano non è una anomalia, anzi l'Italia, dice il Csc, mostra una contrazione dei tassi di crescita relativamente contenuta, oltre che una maggiore reattività allo shock pandemico. Ma il deficit di crescita, dice il Rapporto, è strutturale, a causa di una incertezza ormai diventata permanente, e la graduale erosione della domanda interna. Spicca il crollo della componente pubblica degli investimenti, mentre quella privata si è risolledata anche grazie ad Industria 4.0 (tra il 2014 e il 2018 quasi +13%).

«La nostra struttura industriale è agile e veloce ad adattarsi al cambiamento. Bisogna investire in ricerca e sviluppo, oltre che in digitalizzazione, visto che ci sarà un frazionamento della filiera produttiva. Bene ha fatto il governo con il rilancio di Industria 4.0, il digitale è una lunga maratona, siamo al primo chilometro», ha detto Maurizio Marchesini,

vice presidente Confindustria per le Filiere e le medie imprese.

Nel dettaglio, c'è stato un calo delle piccolissime e piccole imprese e un aumento di quelle di medie dimensioni da 100 a più di 250 addetti tra il 2018 e il 2011. Ma per gli anni 2017-2020 si è verificata una contrazione del numero delle aziende di 32 mila unità, riducendo così il potenziale produttivo. Per quanto riguarda l'occupazione, c'è stata una tenuta degli occupati complessivi, -0,6%, grazie alla riduzione di orario, smaltimento ferie, uso massiccio della Cid e blocco licenziamenti. Emerge dal Rapporto il «vantaggio strategico» dell'industria italiana nella sfida per la sostenibilità, siamo al quarto posto al mondo e terzi nella Ue per minore intensità di Co2. Sulla sostenibilità si è concentrato il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros Pietro: «un'impresa - ha detto - deve anche contribuire alla soddisfazione sociale e alla sicurezza ambientale. Solo facendosene carico si può superare il limite, che abbiamo toccato, dell'espansione del sistema di mercato basato sulla libera impresa». Per Fabiano Schivardi, Luiss, occorre aumentare il capitale immateriale del sistema produttivo, puntando su marchi, innovazione, capacità manageriali.

—N. P.

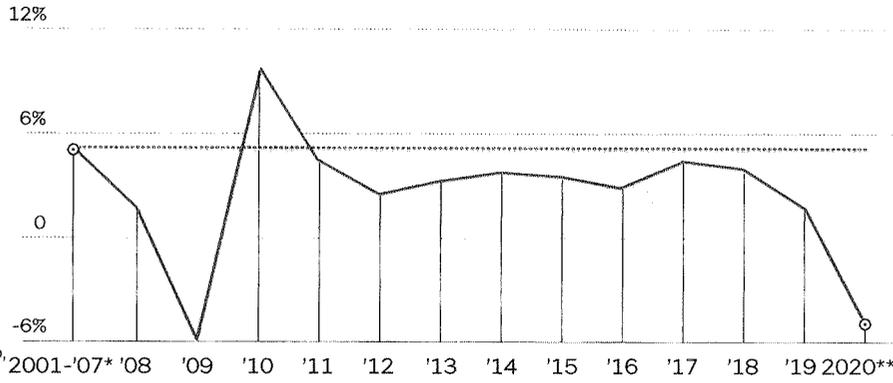
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo shock sull'industria mondiale e la posizione italiana

TASSI DI CRESCITA IN FLESSIONE NELL'INDUSTRIA A LIVELLO GLOBALE

Var. annue del valore aggiunto a prezzi costanti

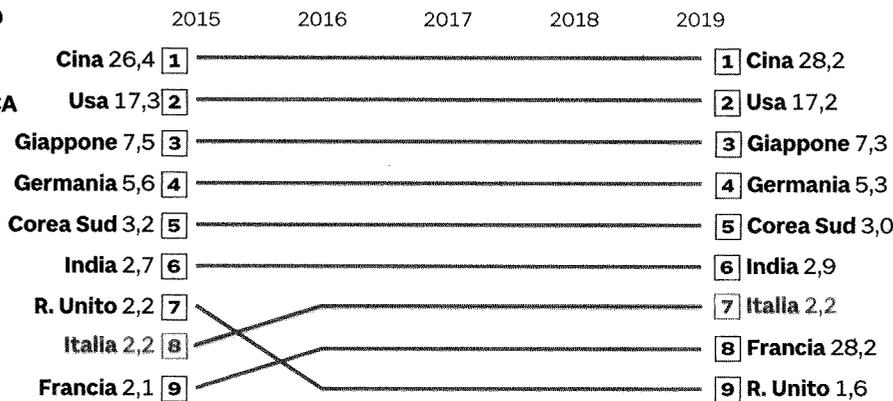
* Tasso di crescita media annua nel periodo;
 ** Stime IHS.
 Fonte: elab. Centro Studi Confindustria su dati UNIDO, Banca mondiale e IHS.



STABILI NEL 2019 LE PRINCIPALI POSIZIONI DELLA CLASSIFICA

Valore aggiunto manifatturiero a dollari correnti, quote % sul totale mondiale

Fonte: elab. Centro Studi Confindustria su dati e stime UNCTAD e IHS



Prosegue il piano di assunzioni che porterà all'inserimento di mille persone

Altran cerca consulenti

Nelle varie sedi della società 95 opportunità

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Altran Group è una multinazionale francese di consulenza operante in vari settori dell'ingegneria. Fondata nel 1982 a Parigi, opera in oltre 30 paesi del mondo, impiega circa 47 mila persone nelle proprie sedi internazionali ed è presente anche nel nostro paese. Altran Italia è attiva dal 1996 e occupa oggi più di 3.000 collaboratori, ha sedi in buona parte del territorio nazionale, a Genova, Torino, Orbassano (To), Ivrea, Milano, Trieste, Padova, Bologna, Modena, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Pomigliano e Brindisi. Il gruppo è in crescita in Italia e sta portando avanti un piano di assunzioni rivolto a circa 1.000 laureati in materie tecnico scientifiche ed economiche, a vari livelli di carriera o anche senza esperienza, da inserire a tempo indeterminato e determinato e

in stage. Attualmente sono 95 le opportunità di occupazione, soprattutto in Piemonte, Lombardia, Campania, Lazio, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Veneto e Liguria.

La selezione è rivolta a laureati, soprattutto in materie tecniche e scientifiche,

partire dall'inserimento in azienda, che prevede un programma personalizzato di integrazione, sotto la supervisione di un tutor designato, e giornate di training e, lungo la vita lavorativa, con percorsi di carriera strutturati, anche grazie alle possibilità di mobilità sia interna, data la notevole diversificazione di funzioni e ruoli, che geografica, adottando politiche di retention e premiano il talento.

Tra i maggiori investimenti messi in campo dal gruppo per le risorse umane c'è quello per la formazione dei dipendenti, che mira a svilupparne le conoscenze e competenze, a partire dalla Training Academy, che prevede l'erogazione di percorsi formativi in ambito tecnologia, lingue, project and team management e business e personal development. Attraverso l'IMA - International Management Academy, il centro di sviluppo professionale per i

manager e le figure commerciali, vengono invece erogati corsi di formazione per la crescita delle competenze commerciali e manageriali, sia in aula che in modalità e-learning. Il gruppo è sempre interessato ad incontrare giovani talenti ed offre a studenti e laureati programmi ad hoc di formazione e lavoro. Il VIE - International volunteer scheme è un progetto riservato a studenti under 29 anni, residenti nell'unione europea o in uno degli stati membri dello spazio economico europeo, che offre la possibilità di fare un'esperienza professionale a livello internazionale, mentre per coloro che sono interessati a specializzarsi in settori quali ingegneria, hr, comunicazione, marketing, finanza e affari legali sono disponibili stage della durata minima di 3 mesi. Gli interessati possono visualizzare le posizioni aperte e inviare la candidatura al sito <https://www.altran.com/it/it/carriera/>.

— © Riproduzione riservata —



ma anche in altre discipline, che saranno inseriti prevalentemente in technical management, ma anche in altri settori. Altran offre ai propri dipendenti un contesto professionale internazionale, che punta a valorizzare e sviluppare le competenze individuali, con concrete opportunità di carriera. La società accompagna i propri collaboratori nel loro percorso professionale a



PREVISIONI

Inarcassa, nel 2021 un miliardo di entrate

Le previsioni di Inarcassa del budget stimano per il prossimo anno un flusso di entrate contributive al di sopra di un miliardo di euro e un avanzo economico di 352 milioni, nonostante l'impatto negativo della crisi epidemiologica da Covid-19. Il patrimonio investibile a valori correnti di mercato a fine ottobre 2020 si è mantenuto sopra gli 11 miliardi di euro.

Sul risultato del 2020 incidono le misure straordinarie adottate, in piena pandemia, per prestazioni assistenziali con un ammontare di cento milioni di euro, che si sono aggiunti agli otto milioni stanziati nel corso della prima fase emergenziale. Pesa altresì l'impegno di circa 224 milioni di euro, anticipati per consentire la tempestiva corresponsione agli associati dei bonus governativi di marzo, aprile e maggio, anche se in gran parte rimborsati.

«L'emergenza che stiamo vivendo – dichiara il presidente Giuseppe Santoro – ha acuito i temi sui quali la libera professione dibatte oramai da anni: tra questi, inevitabilmente, la rivoluzione digitale e la trasformazione del mondo del lavoro, la bassa crescita strutturale, il calo reddituale, il gap generazionale e di genere. L'esigenza di misure a tutela della professione, adeguate e lungimiranti, - prosegue - è oramai improcrastinabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patrimonio di Inarcassa supera gli 11 miliardi

Le sciabolate della pandemia da Covid sui mercati non hanno scalfito il patrimonio di Inarcassa (la Casa previdenziale cui son iscritti quasi 170 mila liberi professionisti tra ingegneri e architetti): alla fine dello scorso ottobre, infatti, le riserve si erano mantenute «oltre gli 11 miliardi di euro», e ciò è riconducibile al «puntuale monitoraggio degli eventi finanziari e alle azioni messe in atto per contenere i rischi sul portafoglio». È quel che fa sapere lo stesso Ente pensionistico, a seguito dell'approvazione, da parte del Comitato nazionale dei delegati, del bilancio di previsione per il 2021, nel quale si stimano per il prossimo anno «un flusso di entrate contributive al di sopra del miliardo», nonché «un avanzo economico di circa 352 milioni».

Per arginare le pesanti conseguenze del Coronavirus sull'attività lavorativa e sulle entrate degli associati, Inarcassa ha anticipato 224 milioni per consentire la tempestiva corresponsione agli aventi diritto dei «bonus» governativi (da 600 euro per due mensilità, da 1.000 per la terza) di marzo, aprile e maggio, «anche se in gran parte rimborsati» dal ministero dell'Economia (la restituzione delle somme che, avendo nel complesso raggiunto poco più di 502.000 professionisti appartenenti a diverse categorie, ammonta ad oltre 1,1 miliardi, è arrivata allo snodo finale, si veda anche ItaliaOggi del 19 novembre 2020); dal canto suo, l'organismo cui sono assicurati architetti e ingegneri ha adottato, nel pieno dell'emergenza, «misure straordinarie per prestazioni assistenziali per un ammontare di 100 milioni, che si sono aggiunti agli 8 milioni stanziati nel corso della prima fase» pandemica, in Italia.

Gli elenchi dell'Ente non dovrebbero subire variazioni significative, giacché «iscrizioni e cancellazioni sono ipotizzate in linea con l'andamento dell'anno precedente, con la previsione di circa 169 mila soggetti e 42 mila pensioni in erogazione a fine 2021», viene indicato.

Secondo il presidente Giuseppe Santoro, «le nostre categorie devono tornare a occupare il giusto ruolo all'interno del tessuto produttivo, anche e soprattutto nell'economia e nella politica del Paese», ecco perché Inarcassa «intensifica le tutele nei confronti degli iscritti con aiuti a sostegno dei loro redditi».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



L'intervista

di Massimo Sideri

Fabiola Gianotti (Cern): «Nello spazio manderei l'incompiuta di Schubert»

La direttrice del Centro sulla fisica delle particelle di Ginevra

Nel 1977 il famoso divulgatore scientifico americano Carl Sagan coordinò l'invio nello spazio attraverso le sonde *Voyager* di una selezione musicale per mandare un messaggio a una eventuale civiltà extraterrestre. Abbiamo chiesto alla scienziata e fisica Fabiola Gianotti, la direttrice generale del Cern, cosa avrebbe inviato lei. «Devo dire che sarei stata d'accordo con Sagan, anche io avrei inviato la musica, in particolare la Sinfonia in Si minore di Schubert, la cosiddetta "incompiuta". Perché è un esempio della creatività e del genio umano ma, allo stesso tempo, anche dei nostri limiti: Schubert scrisse i primi due movimenti della sinfonia e, nonostante avesse avuto il tempo, non la completò mai. Perché non lo fece? Forse perché cercava qualcosa e non è riuscito a trovarlo. Credo che in questo senso l'incompiuta sia un capolavoro, ma anche un esempio di come tutta la nostra vita sia una ricerca continua».

Lei è una fisica e il Cern studia la fisica delle particelle subatomiche. Sembrano cose molto distanti dalla quotidianità e anche dall'emergenza che stiamo vivendo. Se le chiedessi cosa ci insegna questo campo nella nostra vita di tutti i giorni?

«Ci insegna varie cose: dal punto di vista scientifico la fisica delle particelle è la più fondamentale di tutte le scienze e ha a che fare con i mattoncini su cui si basa l'universo. In questo senso ci insegna anche a essere umili perché ci rendiamo conto di quanto poco sappiamo: il 95 per cento dell'universo è sconosciuto, formato dalla cosiddetta materia oscura. Ecco dunque che la fisica ci insegna come la ricerca fondamentale sia molto importante per il progresso della società».

Sappiamo che la ricerca fondamentale è ciò che incide maggiormente sul progresso, ma richiede tanta pazienza. Senza la teoria della relatività oggi non funzionerebbero i nostri Gps e dunque la maggior parte delle funzioni e delle app dei nostri smartphone legate alla geolocalizzazione. È più difficile oggi fare ricerca di base in questo momento governato dalle urgenze?

«Non penso che sia più difficile in questo momento fare ricerca fondamentale, ma è vero che la ricerca fondamentale rimane dietro le quinte ed è quella che nel lungo termine permette di effettuare le svolte più importanti. Questo ce lo dice anche la storia della scienza. Per fare un esempio legato all'attualità, la meccanica quantistica è un esempio di ricerca allo stato puro, sviluppata nel secolo scorso. Oggi senza di essa non avremmo l'elettronica moderna e, in particolare, non avremmo il microscopio elettronico che usiamo per studiare il virus. È molto importante che nei momenti di crisi, in cui ci si concentra giustamente su un campo, non si perdano tutti gli altri. In quale settore sarà la prossima crisi? In quello della cyber-security? In quello ambientale? Sarà una crisi climatica? Non lo sappiamo: il modo migliore per affrontare le crisi è quello di prevenirle e la scienza ci dà questi strumenti».

La ricerca oggi ci suggerisce anche che le risposte migliori derivano da un approccio multi e interdisciplinare. Servono competenze diverse, senza conflitti e gerarchie. Crede che dovremmo superare una divisione tra conoscenza umanistica e scientifica che a lungo ha influenzato i dibattiti e anche i finanziamenti?

«Io auspico un ritorno a un approccio olistico, direi quasi rinascimentale, in cui le diverse forme di conoscenza, scienze, umanesimo e arte, facciano parte di un tutt'uno. Purtroppo nel moderno mondo con il tecnicismo che diventa sempre più importante abbiamo un po' abbandonato questo approccio. Ma anche la pandemia ce lo dimostra: non esiste un solo strumento per combatterla, ci sono tanti diversi tipi di dati che vanno incrociati, che coprono diversi tipi di fattori, da quello di genere all'inquinamento. Per esempio, il Cern non lavora nel campo della virologia ma le nostre tecnologie sono state utili a scienziati che sono in prima linea nella battaglia contro il virus».

Lei ha diretto i 3.000 ricercatori dell'esperimento Atlas che con il super-acceleratore del Cern ha portato anche alla scoperta del bosone di Higgs. Tutti noi abbiamo imparato auitarlo, ma se le chiedessi una spiegazione alla portata di tutti?

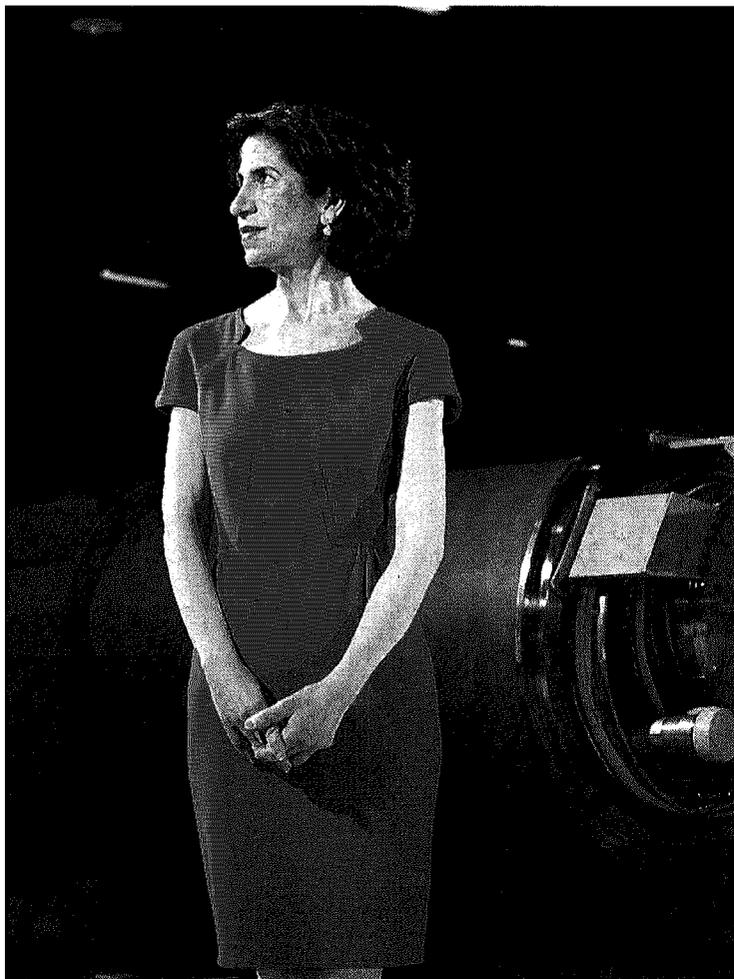
«Diciamo che è una particella molto speciale, molto diversa per le sue caratteristiche intrinseche (quelli che chiamiamo numeri quantici) dalle altre particelle che avevamo scoperto precedentemente. Attraverso il bosone di Higgs le altre particelle acquisiscono una massa. Questo è fondamentale perché se, per esempio, gli elettroni e i

quark non avessero massa, gli atomi non esisterebbero come sistemi legati e stabili. Noi non saremmo qui e l'universo sarebbe molto diverso».

Le *Voyager* continueranno il loro viaggio con la musica per 40 mila anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La fisica italiana Fabiola Gianotti è dal 2016 direttrice del Cern di Ginevra. È la prima donna a ricoprire questo incarico



L'incompiuta è un esempio di come tutta la nostra vita sia una ricerca continua. Per questo motivo il capolavoro ci ricorda anche tutti i nostri limiti

La fisica delle particelle subatomiche ci insegna anche il senso dell'umiltà perché ci ricorda che non conosciamo tante cose, come la materia oscura

Lo scenario delineato dall'Osservatorio del PoliMi: il mercato italiano è a quota 1,8 mld

Big data alleati contro la crisi

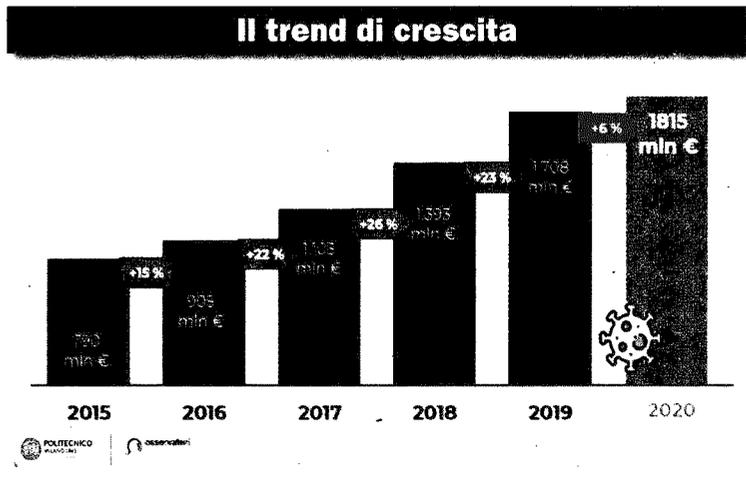
Imprese divise tra mature e quelle con approcci classici

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Cresce il divario, in piena emergenza Coronavirus, tra le aziende «mature» che, ormai da tempo, hanno intrapreso un percorso in cui la gestione e l'analisi dei big data costituiscono fattori chiave su cui si fonda il core business e le aziende più tradizionali, ossia quelle che hanno soltanto in parte, o non ancora, avviato attività legate all'analisi dei dati. A delineare tale scenario sono i risultati dell'indagine condotta dall'Osservatorio Big Data & Business Analytics della School Management del Politecnico di Milano, che fotografa un mercato in crescita ma con un delta minore rispetto agli anni scorsi.

«La pandemia ha portato a ripensare alcune attività di analisi dei dati, ponendo maggior attenzione all'efficienza, alla presenza di competenze interne e alla governance dei dati e della data science», evidenzia Alessandro Piva, responsabile della ricerca dell'osservatorio, «il Covid è stato uno stress test: mentre le aziende più immature hanno visto una riduzione dell'interesse al tema, quelle orientate all'approccio data - driven hanno saputo reinventarsi».

La gestione dei dati da parte delle grandi imprese «mature». L'emergenza Covid-19 ha confermato l'importanza di valorizzare i dati, sia per adottare decisioni rapidamente sia per garantire continuità di business nei momenti di crisi. Ma, inevitabilmente, ha costretto molte imprese a rivedere i propri piani di investimento in materia di big data. Come si rileva dagli esiti della ricerca, il divario fra imprese mature, che hanno razionalizzato gli investimenti riuscendo a reinventare o accelerare la strategia data - driven, e quelle più tradizionali, che hanno interrotto o posticipato gli investimenti, si è ampliato. Il risultato è stato un rallentamento della crescita del mercato che, nel 2020, in Italia raggiunge 1,815 miliardi di euro, mostrando «solo» un +6% rispetto allo scorso anno, dopo il +23% registrato nel 2018 e il +26% nel 2019. «Nel 2020, nell'emergenza sanitaria, il tema della valorizzazione dei dati è avvertito dalle aziende italiane come di fondamentale rilevanza», sottolinea Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'osservatorio, «ma la crescita del mercato rallenta rispetto al passato,



Proiezioni globali a +137% entro il 2027

Crescerà del 137% entro il 2027, passando da 8,1 a 19,2 miliardi di dollari (da 6,8 a 16 miliardi di euro circa) di valore, il mercato globale della data integration, ossia i processi che riguardano l'assimilazione, la mappatura, lo spostamento e la trasformazione dei dati, necessari per ottenere la loro elaborazione. A delineare tale scenario di crescita esponenziale è la recente ricerca condotta sul tema da Global Industry Analysts secondo cui tale trend è supportato dallo sviluppo e dalla diffusione di diverse tecnologie, quali smart device, applicazioni software, l'e-commerce, l'utilizzo di piattaforme di cloud computing. In tali ambiti, gli strumenti per l'integrazione dei dati sono, quindi, sempre più richiesti dalle organizzazioni. Il lockdown e la perdurante emergenza sanitaria hanno confermato

come il tema della trasformazione digitale, che dovrebbe coinvolgere imprese ed enti pubblici, sempre più impegnati sui fronti dello smart working, della didattica a distanza del boom degli acquisti online, caratterizzati le azioni quotidiane che nel recente passato venivano svolte fisicamente mentre oggi si stanno trasformando in «azioni digitali», ossia in operazioni che generano una mole crescente di informazioni da gestire, integrare e tradurre. A confermare la diffusione dei nuovi scenari è anche il recente rapporto sui big data pubblicato da Agcom, Antitrust e Garante della Privacy dal quale emerge che entro il 2025 l'aumento esponenziale dei dati nel mondo arriverà a raggiungere un volume complessivo di 163 zettabyte, cioè 163 trilioni di gigabyte.

© Riproduzione riservata

perché molte organizzazioni hanno ripensato i piani di investimento. In realtà, si assiste a un ampliamento del gap tra le aziende mature nella gestione e analisi dei dati e quelle in ritardo. In un contesto di grande incertezza, infatti, quelle mature hanno mostrato maggiore capacità di fornire risposte ai nuovi interrogativi, aumentando le risorse di data science, ripensando modelli predittivi e di ottimizzazione. Quelle con un approccio tradizionale, limitato a classiche attività di business intelligence hanno interrotto o posticipato gli investimenti, con conseguenze determinanti sulla loro capacità di competere in un mercato sempre più data - driven oriented».

Dalla lettura del report emerge che il 96% delle grandi aziende ha già iniziative per valorizzare i dati, il 42% è definibile maturo in ambito advanced analytics. In dettaglio, il 26% ha progetti operativi e grande richiesta di competenze di data science

nelle diverse funzioni, il 16% ha avviato diverse sperimentazioni negli ultimi tre anni. Nel corso del corrente anno, il 70% delle grandi imprese ha, comunque, lavorato per migliorare i propri dati e la capacità di valorizzarli, il 26% prevede di farlo entro la fine dell'anno, concentrandosi soprattutto sulla qualità dei dati (82%), sugli investimenti tecnologici per integrarli (78%), su progetti di Advanced Analytics (61%), su una migliore capacità di project management in quest'ambito (55%) e sugli investimenti in software di Data Visualization (54%). Le aziende mature hanno tra le prime priorità l'inserimento di nuove competenze (58% di risposte). Da sottolineare che al cospetto dell'emergenza in corso solo il 14% delle imprese mature ha posto la valorizzazione dei dati in secondo piano in questi mesi, mentre lo ha fatto il 45% delle immature, anzi il 43% ha intensificato il lavoro di data science e il 31% ha avuto benefici in termini di

cambiamento culturale data - driven; tali percentuali si fermano, rispettivamente, al 30 e al 17% fra le imprese immature.

Le aziende «immature». Sul fronte delle aziende «immature», invece, emergono diverse realtà. In alcuni contesti sono state discusse idee progettuali sul tema e sono presenti le competenze professionali adatte per avviare dei progetti (19%), altre imprese hanno soltanto iniziato ad avvicinarsi al mondo analytics e in organico possiedono figure con abilità di reporting e visualizzazione (27%), infine vi sono realtà aziendale ancora poco consapevoli delle opportunità degli advanced analytics, senza profili specializzati né sperimentazioni avviate negli ultimi tre anni (12%). La qualità dei dati è rilevante per ogni tipologia di azienda, ma le immature pongono al primo posto la necessità di integrare dati da fonti diverse (92%). Le aziende immature non hanno tra le prio-

rità l'inserimento di nuove competenze, ciò avviene solo nell'8% dei casi.

L'emergenza ha influito sullo sviluppo dei progetti delle pmi. L'emergenza sanitaria ha certamente ridotto risorse e competenze nelle pmi ma non ne ha interrotto il percorso di avvicinamento ai big data analytics avviato nel 2019. Infatti, gli esperti dell'osservatorio sottolineano che, nel 2020, una pmi su due ha investito in ambito analisi dei dati, o prevede di farlo entro la fine dell'anno, e l'8% ha dovuto bloccare investimenti già programmati a seguito dell'emergenza. Fra le medie imprese ha investito il 61 e solo l'1% ha fermato gli investimenti. Secondo il 22% delle piccole e medie imprese, il Covid ha avuto risvolti positivi per la valorizzazione dei dati perché è aumentata la consapevolezza di quanto sia rilevante (18%) e ha portato le risorse interne a dedicare più tempo a gestione e analisi dei dati (4%). Da evidenziare che soltanto una pmi su quattro non ha investito né avviato progetti di Analytics (32%), contro il 38% dello scorso anno. Il 6% non ha ancora in corso nessuna attività di analisi dati ma ha effettuato investimenti abilitanti, come l'integrazione delle fonti di dati. Il 24% svolge attività di analisi descrittiva (+6%) e un terzo di queste usa software di data visualization dedicati. Sostanzialmente stabile la percentuale di aziende che svolge anche analisi predittive (+38%). Considerando il 62% di aziende che svolge analisi sui dati, soltanto il 38% svolge attività di integrazione di dati interni e il 28% acquista dati esterni.

I principali settori di intervento. Dall'indagine emerge che la maggior parte della spesa si concentra sui software (52%, +16% rispetto al 2019), in particolare per artificial intelligence e le data science platform. Seguono i servizi (19%), che rappresentano il 28% del mercato, e le risorse infrastrutturali (20%, +7%), cioè i sistemi di abilitazione agli analytics in grado di fornire capacità di calcolo e di storage. Il budget analytics in cloud cresce del +24% e questa componente arriva a pesare il 19% della spesa (+2% rispetto al 2019). Le banche sono il primo settore per quota di mercato (28%), seguite da manifattura (24%), telco e media (14%), servizi (8%), gdo e retail (7,5%), assicurazioni (7%), utility (6,5%), p.a. e sanità (5%).

© Riproduzione riservata

**Per rilasciare
 il visto di
 conformità
 per il
 Superbonus
 controlli solo
 formali per il
 professionista**

Poggiani a pag. 33



SUPERBONUS/ Indicazioni in un documento dei commercialisti. Con due check list

**Un visto di conformità leggero
 Controllo del professionista formale e non di merito**

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel rilascio del visto di conformità per l'ottenimento dello sconto o per la cessione della detrazione maggiorata del 110%, controlli esclusivamente formali e non di merito del professionista. Compensi professionali adeguati e per scaglioni, dallo 0,80 allo 0,050%, con eventuale applicazione di riduzione e/o maggiorazione in relazione alla complessità, mentre per l'espletamento delle pratiche previsto un compenso tra lo 0,50 e l'1% sui valori economico-finanziari oggetto della prestazione. Così il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che, congiuntamente con la Fondazione nazionale dei commercialisti, ha predisposto un più recente documento (26/11/2020) dal titolo «Il superbonus 110%: check list visto di conformità ecobonus e sismabonus», con allegate due check list distinte (in formato word). Il documento ricorda che, ove il contribuente opti per la cessione del credito d'imposta o per lo sconto in fattura, si rende necessaria l'apposizione del visto di conformità da parte di uno dei soggetti abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro, Caf e quant'altro), indicati nel comma 3, art. 3, lettere a) e b), del dpr 322/1998. Si tratta di un

visto leggero, ai sensi dell'art. 35 del dlgs 241/97, con la conseguenza che si rende necessario sviluppare un'attività di controllo di natura formale, e non di merito, a cura del professionista o dal soggetto incaricato, finalizzata ad evitare errori materiali e di calcolo nella determinazione degli imponibili, delle imposte e delle ritenute e nel riporto delle eccedenze risultanti dalle varie dichiarazioni presentate; di fatto, si attesta la sussistenza dei presupposti per fruire della detrazione, con la necessaria verifica della presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai tecnici. Il documento ricorda la presenza necessaria della polizza assicurativa per la responsabilità civile con un massimale non inferiore a 3 milioni di euro, sebbene adeguata al numero dei visti di conformità, delle asseverazioni e delle certificazioni tributarie rilasciate; non si evidenzia, però, la necessità di integrazioni e/o specifiche.

I soggetti che rilasciano il visto sono responsabili degli errori commessi nelle attività di veri-

fica finalizzati all'apposizione e le sanzioni sono rilasciate dalla direzione regionale delle Entrate, ai sensi della lett. a), comma 1, dell'art. 39 del d.lgs. 241/1997 (da euro 258 a 2.582, salvo la presenza di violazioni più gravi); chi rilascia il visto non è sanzionabile, invece, con la specifica sanzione da 2.000 a 15.000 introdotta con l'art. 119 del dl 34/2020, giacché in tal caso ci si riferisce esclusivamente ai professionisti tecnici. Il rilascio del visto presuppone una particolare attenzione, anche in relazione alle responsabilità amministrative e, talvolta, penali, derivanti da errori o infedeltà, tenendo conto che si rende necessario anche conservare la documentazione, verificando la conformità all'originale se consegnata in copia. Il documento indica i beneficiari della detrazione e ricorda che, per interventi di efficienza energetica, è sempre necessario il deposito al comune competente della relazione tecnica di progetto, di cui all'art. 8, comma 1 del dlgs 192/2005, nei modelli introdotti dal dm 26/6/2015.

Per gli interventi di riduzione del rischio sismico è necessario il deposito presso lo sportello unico dell'asse-

verazione della classe di rischio dell'edificio precedente l'intervento, pena la perdita della detrazione in presenza di asseverazione tardiva, e, con riferimento ai fruitori della detrazione maggiorata, il documento ricorda che intestatario del documento deve essere uno dei soggetti indicati dal comma 9 del citato art. 119 e che i bonifici devono essere tracciati, con trasmissione all'Enea (entro 90 giorni dalla fine dei lavori a cura del tecnico) dei dati contenuti nella scheda descrittiva per gli interventi energetici. Con riferimento ai compensi professionali si indica una applicazione a scaglioni e in modo differenziato; sul capitale mutuato o erogato o sui valori economici e finanziari oggetto della prestazione una percentuale dallo 0,75 all'1% fino a 2.000 euro e dallo 0,50% allo 0,75% oltre la detta soglia, mentre per il rilascio del visto, sul valore della perizia o della valutazione, una percentuale dallo 0,80% all'1% fino a 1.000 euro, dallo 0,50% allo 0,70% da 1.001 fino a 3.000 euro e dallo 0,25% allo 0,050% su valori oltre i 3.000 euro, tenendo conto, per le pratiche più urgenti o più complicate, di una maggiorazione (fino al 100%) e, per quelle più semplici e spedite, di una riduzione (fino al 50%).

—@Riproduzione riservata—

159329

IL MIO 110% RISPONDE

Adempimenti su strade separate

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE CON AMPLIAMENTO

Quesito

Un nostro cliente vorrebbe usufruire delle agevolazioni del Superbonus 110% per interventi di demolizione, ricostruzione e cambio d'uso, con ampliamento volumetrico. Precisamente: due unità immobiliari accatastate C2 verranno demolite al fine di costruire due unità immobiliari accatastate come immobili residenziali; questo nel rispetto delle indicazioni urbanistiche del comune ed inserendo già nella richiesta abilitativa il cambio di destinazione. La ristrutturazione prevede altresì un ampliamento (da una superficie di 1.000 mq ad una di 1.150 mq) ed avrà ad oggetto sia interventi antisismici, sia di riqualificazione energetica. Il cliente a tal fine usfruirebbe di entrambi i bonus. Si richiede: 1) conferma circa la possibilità di usufruire del Sismabonus con riferimento alle opere di demolizione e ricostruzione con ampliamento per l'intera cubatura; 2) conferma circa la circostanza per la quale per la riqualificazione energetica l'ampliamento al contrario non rientra nella agevolazione fiscale; 3) se la contabilizzazione separata delle spese sia sufficiente ai fini di usufruire di entrambe le agevolazioni.

A.B.

Risposta

Si evidenzia quanto segue:

1) come da circolare Entrate 24/2020, il Superbonus si applica «alle spese sostenute dagli acquirenti delle case antisismiche, vale a dire delle unità immobiliari facenti parte di edifici ubicati in zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 (individuate dall'ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri n. 3519 del 28 aprile 2006), oggetto di interventi antisismici effettuati mediante demolizione e ricostruzione dell'immobile da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che entro 18 mesi dal termine dei lavori provvedano alla suc-

cessiva rivendita (art. 16, comma 1-septies, dl 63/2013)»; 2) l'art. 16, c. 1-septies, dl 63/2013 specifica che la ricostruzione a seguito di demolizione può avvenire «anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento»; 3) sempre come chiarito dalla circolare 24, «il Superbonus spetta anche per le spese sostenute per tutti gli interventi di efficientamento energetico indicati nell'art. 14 del decreto legge 63/2013 (c.d. ecobonus), nei liti di detrazione o di spesa previsti da tale articolo per ciascun intervento», purché tali interventi siano effettuati congiuntamente con almeno uno degli interventi di isolamento termico o di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e sempre che assicurino, nel loro complesso, il miglioramento di due classi energetiche, oppure, ove non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta e a condizione che gli interventi siano effettivamente conclusi; 4) ai fini dell'applicazione del Superbonus occorrerà in primis verificare che effettivamente gli interventi di cui al punto precedente possano rientrare tra gli interventi trainati e per questo ammessi; qualora non ammessi al Superbonus, potrà verificarsi l'ammissibilità alle specifiche disposizioni in materia di Ecobonus; 5) in caso di verifica circa l'applicabilità, agli interventi interessati, di distinte agevolazioni, occorrerà, oltre alla separata contabilizzazione delle spese anche il rispetto degli adempimenti da ciascuna agevolazione specificamente richiesti; 6) la separata contabilizzazione delle spese vedrà imputare le spese di ampliamento esclusivamente a interventi antisismici nel rispetto delle condizioni dei punti 1 e 2.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata



L'unione fa la forza per fruire del 110%

L'unione fa la forza per fruire del Superbonus. Ai fini del 110%, il miglioramento delle classi energetiche deve essere attestato per l'intero edificio risultante dall'accorpamento di più immobili e non riguarda i singoli. Così l'Agenzia delle entrate con la risposta 562 del 27/11/2020 ha chiarito i dubbi riguarda interventi su un immobile in categoria C/2 (magazzini o depositi) che sarà accorpato, a fine lavori, ad un immobile abitativo in categoria A/3 (di tipo economico). Il Superbonus spetta per interventi effettuati su edifici residenziali e relative pertinenze ed anche per i lavori realizzati su immobili che solo al termine degli interventi saranno destinati ad abitazione. Se dall'attestato di prestazione energetica (Ape) risulta il miglioramento energetico dell'intero edificio, allora potranno accedere al beneficio tutti gli interventi realizzati in ciascuno degli immobili, sebbene, singolarmente, l'insieme dei lavori sulla pertinenza in categoria C/2 comporterebbero una diminuzione di almeno due classi energetiche di questo immobile mentre, invece, quelli realizzati sull'immobile abitativo in categoria A/3 non metterebbero il miglioramento energetico di quest'ultimo necessario per potere fruire del 110%. Secondo l'Agenzia infatti, il miglioramento di due classi energetiche oppure, dove non è possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, richiesto per l'applicazione del Superbonus, deve essere attestato per l'intero edificio risultante, al termine dei lavori, dall'accorpamento dell'immobile in categoria C/2 all'immobile abitativo in categoria A/3. Rientrano nel beneficio anche i lavori di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'immobile C/2 dotato di camini, ed anche le spese per la sostituzione degli infissi e per l'installazione di un impianto fotovoltaico realizzati congiuntamente all'intervento trainante. Infine, per il superbonus, valgono anche i bonifici predisposti per l'ecobonus o per la detrazione prevista per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che indicano i dati necessari per il 110% (codice fiscale del beneficiario, la partita Iva ecc.).

Giulia Provino



CASSE PREVIDENZIALI

OBIETTIVO: PENSIONI MIGLIORI PER I GIOVANI

Commercialisti, via libera all'aumento dei montanti

Un altro passo avanti per assicurare ai dottori commercialisti pensioni più "ricche": i ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) hanno, infatti, approvato la delibera della Cassa previdenziale di categoria (Cnpadc) che, «prevedendo la proroga per il decennio 2023-2032 del meccanismo di

accredito di quota parte della contribuzione integrativa sui montanti degli iscritti, ne aumenta anche la percentuale relativa».

Sale all'1,5% l'aliquota per le prestazioni previdenziali nella parte calcolata con il metodo contributivo

Si tratta di una misura che era già stata riconosciuta per il periodo dal 2013 al 2022, e prevedeva che l'1% del volume d'affari Iva del professionista venisse accantonato sui montanti individuali in misura inversamente proporzionale all'anzianità contributiva.

Adesso l'aliquota sale all'1,5%, con l'effetto di incrementare l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali nella parte calcolata con il metodo contributivo.

Per il presidente della Cnpadc Walter Anedda «la scelta è stata quella di incrementare i trattamenti pensionistici in un'ottica di maggiore equità intergenerazionale, garantendo pensioni più adeguate agli iscritti più giovani che, per i meccanismi previsti dal calcolo contributivo, rischiano di percepire pensioni molto più contenute rispetto ai loro colleghi più anziani».



COMMERCIALISTI

Professionisti, i compensi per visti e istruttorie

In un documento Cndcec le regole applicabili per calcolare gli onorari

Luca De Stefani

Per l'attività istruttoria e di sviluppo delle pratiche relative all'agevolazione del superbonus del 110%, il dottore commercialista e l'esperto contabile potranno richiedere un compenso che va dallo 0,75% all'1% del valore della detrazione. Per l'apposizione del visto di conformità, invece, il compenso potrà andare dallo 0,80% all'1% del credito trasferito a terzi, tramite la cessione o lo sconto in fattura. Sono queste le indicazioni del documento di ricerca del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti, pubblicato ieri.

Il documento ricorda che, non solo per il visto di conformità, ma anche per l'attività istruttoria e di sviluppo delle pratiche inerenti l'agevolazione del superbonus del 110% in generale, il compenso professionale del dottore commercialista o dell'esperto contabile deve essere quantificato al momento dell'assunzione dell'incarico, attraverso l'apposito mandato professionale. In assenza di uno specifico riferimento a tariffe professionali (che sono state abrogate nel 2012), è possibile far riferimento al decreto ministeriale 140/2012, relativo ai parametri per la liquidazione in sede giurisdizionale dei compensi per le professioni regolamentate.

In particolare, per l'incarico di istruttoria ed espletamento delle pratiche relative all'agevolazione del superbonus del 110% in generale, si può far riferimento all'articolo 26, comma 2 del decreto, relativo alla liquidazione degli

incarichi riguardanti i «contratti di mutuo, finanziamento e contributi a fondo perduto». In questi casi, il «valore della pratica» è determinato in funzione del «capitale mutuato o erogato» che, nel caso del superbonus, dovrebbe corrispondere all'importo della detrazione fiscale prevista e non all'importo delle spese agevolate. Per l'incarico di istruttoria ed espletamento delle pratiche, pertanto, il compenso potrà andare da un minimo dello 0,75% ad un massimo dell'1% del «valore della pratica», fino a 2 milioni di euro ovvero, oltre questa cifra, da un minimo dello 0,50% ad un massimo dello 0,75% (riquadro 8.2 della tabella C).

Per quanto riguarda il compenso per l'apposizione del visto di conformità nella comunicazione di cessione del credito o di sconto in fattura, invece, sarà possibile fare riferimento all'articolo 21 del decreto 140/2012, relativo alle «perizie, pareri motivati, consulenze tecniche di parte, valutazione di singoli beni, diritti». In questi casi, il «valore della pratica» è pari al valore risultante dalla perizia o dalla valutazione e il compenso è determinato in base a queste aliquote minime e massime: fino a un milione di euro, dallo 0,80% all'1%; per il di più fino a 3 milioni di euro, dallo 0,50% allo 0,70%; per il di più oltre 3 milioni di euro, dallo 0,025% allo 0,050% (riquadro 3 della tabella C).

Anche in questo caso, non si specifica come applicare questa norma al caso concreto dell'apposizione del visto di conformità. Si ritiene che il «valore della pratica» non sia la spesa agevolata o il «prezzo» della cessione del credito, ma il credito trasferito.

È sempre possibile applicare una maggiorazione fino al 100% di questi compensi, in caso di pratiche di eccezionale importanza, complessità o difficoltà o per le prestazioni compiute in condizioni di particolare urgenza, ovvero una riduzione fino al 50%, se la prestazione può essere eseguita in modo spedito e non implica la soluzione di questioni rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSA FORENSE VERSO LA RIFORMA COME CAMBIERANNO LE PENSIONI

Il cambiamento in discussione sarebbe di quelli epocali per gli avvocati italiani. In Cassa forense qualche mese fa è stata istituita una commissione di studio incaricata di valutare e ipotizzare possibili riforme al sistema previdenziale. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di passaggio al sistema del contributivo puro, argomento di estremo interesse per l'avvocatura. Un tema a cui è sempre stata particolarmente sensibile l'Associazione nazionale forense. «È sotto gli occhi di tutti — spiega il segretario generale Gigi Pansini — che l'emergenza sanitaria in atto, con le correlate difficoltà economiche ha acuito le criticità che caratterizzano l'organizzazione della professione e ha reso inevitabile la necessità di intervenire sull'ordinamento forense, sulla capacità di produrre reddito, sugli aspetti previdenziali e assistenziali. Non a caso, il riconoscimento del reddito di ultima istanza, e il ristoro di quota parte del canone di locazione degli studi professionali, hanno dovuto fare i conti con le numerose incertezze e zone grigie legate all'effettivo esercizio della professione, agli oneri dichia-

Sul tavolo anche l'opzione del contributivo «puro»

Una commissione al lavoro. I numeri della crisi

di **Isidoro Trovato**



Anf
Gigi Pansini è il segretario generale dell'Associazione nazionale forense che chiede un confronto sulla prossima riforma previdenziale

rativi degli iscritti, alle possibilità di controllo delle singole posizioni, all'incompatibilità della professione con l'esercizio di altre attività lavorative».

I dati

La crisi è arrivata e morde forte l'atti-

vità degli avvocati. I numeri (per i redditi Irpef riferiti al 2018) erano impietosi già prima della pandemia: 19.800 avvocati non hanno nemmeno inviato il modello per la dichiarazione previdenziale; 15.600 hanno dichiarato reddito zero; 58.100 redditi tra 1 e 10.300 euro. Sono 110 mila gli avvocati che hanno dichiarato tra 10.301 e 50.050 euro. «Questi dati — afferma Pansini — già incidono negativamente sul sistema attuale e non poche difficoltà hanno causato all'attuazione delle misure adottate nel periodo della prima emergenza sanitaria, con relativo lockdown, e adottate da Cassa forense. Pertanto, proprio in ragione dell'eccezionalità delle condizioni che stiamo vivendo, tanto il sistema attuale, che richiede necessari correttivi, quanto un epocale passaggio a un sistema nuovo e diverso che Cassa forense sta valu-



Su Corriere.it
Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

tando, necessitano innanzitutto di un confronto sulle norme che oggi disciplinano la professione».

Il commento

Il timore, neanche tanto nascosto, è che le riforme che investono in maniera profonda la professione possano arrivare senza un confronto con tutte le componenti dell'avvocatura. «Non sfugge a nessuno — avverte il segretario generale di Anf — che le scelte che verranno adottate nel prossimo futuro sul doppio binario previdenziale o sul passaggio al contributivo tout court o, ancora, su altre ipotesi di studio, non sono politicamente neutrali, né possono essere oggetto di mere valutazioni amministrative o contabili. Si tratta di decisioni che incidono profondamente, sul futuro della professione e delle pensioni degli iscritti. Sono scelte di campo per le quali un momento di confronto fra Cassa forense e i suoi iscritti e le componenti istituzionali e associative dell'avvocatura, pur tra mille difficoltà, è necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CNDCEC

Un corso per dirigenti di categoria

Formazione gratuita per commercialisti futuri dirigenti di categoria. È l'iniziativa del Consiglio nazionale dei commercialisti, che partirà dal prossimo 2 dicembre; sulla piattaforma Concerto saranno infatti disponibili 20 video lezioni del corso e-learning «per dotare coloro che intendono accedere a cariche all'interno degli enti di rappresentanza della professione (Consiglio nazionale, Consigli degli ordini territoriali e Consigli di disciplina) degli strumenti necessari per svolgere al meglio il proprio mandato», come si legge nella nota diffusa ieri dal Cndcec. A coordinare il progetto è stato il gruppo di lavoro «Coordinamento formazione dirigenti di categoria» composto dal presidente e dal presidente del Cndcec Massimo Miani e dal vicepresidente Giorgio Luchetta, dai consiglieri Raffaele Marcello e Francesco Muraca e dal consigliere dell'Ordine di Roma Marco Carbone. Il corso, articolato in quattro moduli autonomi caratterizzati da 5 videolezioni ciascuno, garantirà 20 crediti formativi (di cui 11 nelle materie obbligatorie).

— © Riproduzione riservata — ■



NON SPARATE SULLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Tra i 1.000 migliori atenei al mondo ci sono il 20% di quelli italiani, l'8,4% di quelli Usa e il 7,5% dei francesi

di **Daniele Manca**

I teorici della formazione parlano da tempo di nuovi percorsi che portino le persone a dotarsi di quelle competenze necessarie a garantirsi non solo un lavoro ma anche la possibilità di evolvere al passo con una società che sempre meno sembra essere in grado di assicurare ai cittadini lavori stabili. E sembra che la cosiddetta preparazione di chi cerca un lavoro, o anche ha già un'occupazione, per potersi adeguare alle mutazioni impresse dalle continue innovazioni tecnologiche, sia una formazione cosiddetta "T". È stato Alfonso Fuggetta nel suo «Il Paese innovatore, un decalogo per reinventare l'Italia» (Egea, ottobre 2020), a delinearne le caratteristiche. Da docente del Politecnico di Milano oltre che di univer-

sità estere, e da amministratore delegato di quell'eccellenza che è il Cefriel, centro per l'innovazione, ha delineato in maniera esemplare il cuore della multidisciplinarietà in quell'incontro tra «eccellenze, nella combinazione di competenze profonde e complementari». Da qui una preparazione a "T".

E cioè una gamba verticale profonda. La specializzazione, quel campo dove si cerca di essere preparati a fondo e si punta all'eccellenza. E una barra orizzontale dove si integra quella preparazione con altre discipline che permettano dal lato l'esaltazione della preparazione specialistica dall'altra la ricerca di complementarietà con altre funzioni e formazioni. Di fatto quelle che vengono chiamate soft skills.

In quanto a formazione media, perlomeno per ciò che riguarda le università, non abbiamo molto da lamentarci. Semmai è il contrario. Tendiamo a sottovalu-

tare la preparazione alla quale sottoponiamo i nostri ragazzi. Come Paese in genere non valorizziamo abbastanza quello che produciamo. Si pensi soltanto ai numerosi studiosi italiani che sono andati all'estero. O creiamo (e anche qui non ce ne rendiamo conto) geni uno dietro l'altro, o non sappiamo cogliere i frutti del nostro lavoro. Probabilmente è più vera la seconda notazione.

Siamo capaci di trasmettere così tanta insicurezza ai nostri laureati che quando vanno all'estero la considerazione che li circonda li spinge a rimanere fuori dai nostri confini. E se si vogliono dei numeri a sostegno di ciò, ci viene in aiuto ancora Fuggetta. Secondo il ranking delle 1000 migliori università al mondo, il 20% di quelle italiane entra in classifica, delle statunitensi solo l'8,4%, le francesi si fermano al 7,5%.

 [daniele_manca](#)
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ceo
 Alfonso Fuggetta,
 docente
 universitario e
 ceo del centro
 Cefriel



PANORAMA

PROFESSIONISTI

Gli studi innovano: servizi all inclusive dai contratti alle risorse umane

Crescono le offerte «full service» negli studi professionali. Oltre alla consulenza legale, alle Pmi si offre anche la gestione delle risorse umane, della sicurezza o della sostenibilità. Ad arricchire l'offerta le partnership o gli studi multidisciplinari,

che integrano avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, al primo posto come competitività. Intanto, secondo l'osservatorio Assoconsult nel 2020 tengono solo i fatturati dei big della consulenza.

Biondi, Pasquini e Uva a pag. 12



159329

Aggregazioni. Legali, consulenti del lavoro e commercialisti uniscono le forze anche per gestire funzioni in outsourcing

Servizi all inclusive: lo scatto degli studi multidisciplinari

Elena Pasquini
Valeria Uva

Assottigliarsi dei confini tra consulenza pura e operatività cambia l'offerta nel mercato dei servizi professionali. A cominciare dagli studi legali, che si aprono alla multidisciplinarietà. E offrono alle aziende pacchetti all inclusive: non solo consulenza legale e contrattualistica, ma anche fiscale e, perché no, l'intera gestione delle risorse umane. Destinatarie soprattutto le Pmi, ansiose di liberarsi di funzioni e costi interni, concentrando servizi e risposte in un unico interlocutore. E così ad esempio negli ultimi mesi **Arlati Ghislandi** ha ottenuto in outsourcing la gestione delle risorse umane di Pernigotti, mentre una nuova realtà, **Lexout**, si propone con servizi di consulenza a 360 gradi non solo nel legale, ma anche ad esempio per la sicurezza lavoro.

È una delle novità post Covid: l'offerta migliore è "full service", cioè in grado di seguire tutto il processo con veri e propri "pacchetti" di funzioni in outsourcing: gestione risorse umane, appunto, ma anche consulenza strategica, sicurezza, sostenibilità, full compliance. Meglio se tempi e costi vengono compressi grazie all'automazione di attività routinarie o a basso grado di specializzazione.

Gli ultimi casi

La specializzazione è uno dei driver, come dimostra la partnership tra lo studio legale **SZA** e i commercialisti della società **FSI** per la consulenza nella crisi d'impresa. Nel team, che vede in prima linea Giuseppe Di Masi e Stefano Bombelli per SZA e Luca Barzaghi e Fabio Mascherini lato FSI, anche manager e revisori dei conti remunerati in proporzione alle attività nei singoli progetti. Anche lo studio giuslavorista **Lablaw** ha stretto un'alleanza per il Triveneto con **Ceccato Tormen & Partners**, a realtà specializzata in consulenza Hr.

La soluzione per la domanda del mercato? «Strutture dinamiche in grado di rispondere a un mondo in rapida trasformazione - spiega Francesco Bruno, avvocato e coordinatore dell'Advisory Board di Lexout, società di outsourcing legale - Gare, servizi sempre nuovi e interdisciplinari con una fortissima spinta del digital e del legal tech richiedono competenze in-

terspecialistiche e iperspecializzate oltre a una perfetta conoscenza delle dinamiche nel settore di riferimento del cliente».

«Il processo di servizio in outsourcing è così affine al supporto legale che è quasi impossibile capire quando finisce l'attività di consulenza e inizia l'assistenza amministrativa o la gestione operativa» chiarisce Massimiliano Arlati, managing partner di Arlati Ghislandi, studio da tempo impegnato in attività di outsourcing in campo Hr. L'approccio, rovesciato rispetto alla consulenza, include la responsabilità di gestione operativa: «Si deve entrare in un'ottica di servizio continuo e continuato e non più di progetto, con tempi e metodi», conclude Arlati.

«I clienti, soprattutto le grandi aziende, stanno spingendo gli studi legali a concentrarsi sulle attività a valore aggiunto, mentre, per quelle di tipo commodity o di processo si aspet-

per gestire le integrazioni, sanno guardare a un problema da diverse angolature - conferma Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio - e questo si traduce in una redditività maggiore».

Per i "mono" resta comunque uno spazio «a patto che sappiano innovare» osserva ancora Rorato, ma non c'è dubbio che il multidisciplinare intercetta meglio «il bisogno delle aziende di un interlocutore unico». Una spinta, quella verso l'aggregazione che la pandemia non ha fermato: «Certo - conclude Rorato - servono investimenti e tempo che ora i professionisti non hanno perché sommersi tra mancati incassi e nuovi adempimenti ma il tema è al centro dei loro interessi e la consapevolezza è cresciuta».

Anche per Fabrizio Bontempo, presidente dei giovani consulenti del lavoro Angcd, «la multidisciplinarietà è il futuro», senza rischi per i consulenti del lavoro: «Certo hanno poche attività coperte da riserva di legge assoluta - rileva - ma ormai gli altri professionisti ne riconoscono le competenze e il valore nei team».

Maria Pia Nucera, alla guida del sindacato dei commercialisti Adc, nota: «La pandemia ha reso gli studi fisici sempre meno importanti e ha accresciuto il ruolo delle reti e dei network tra professionisti, che rispetto ai grandi studi hanno il vantaggio di non avere costi fissi elevati».

50%

Prelievo operazioni Fisco e contributi pesano per la metà sugli incassi da cessione degli studi

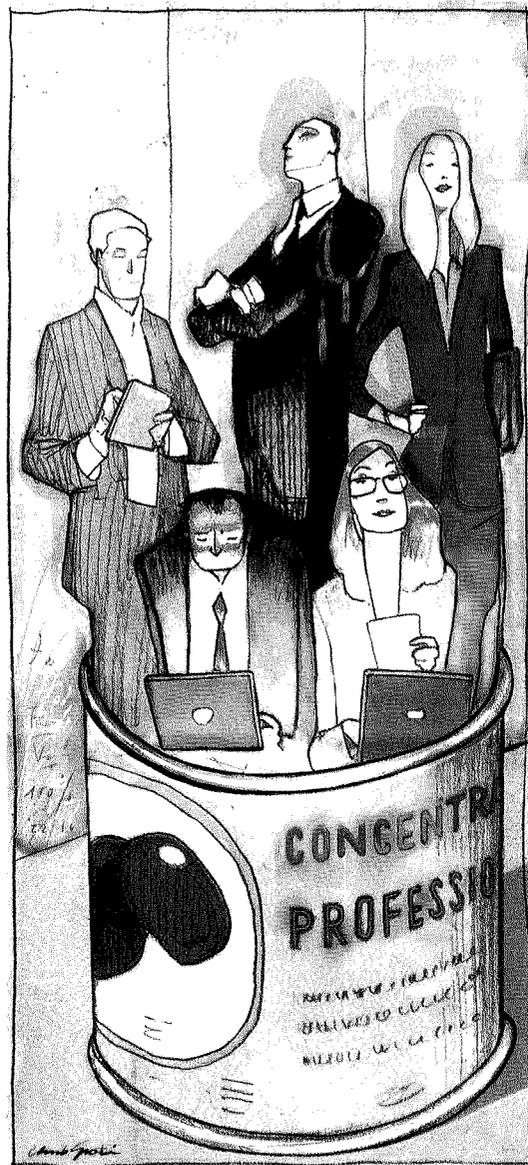
tano di ricevere servizi con taglio industriale e focus sui costi» afferma Federico Sutti, Italy managing partner di **Dentons studio** che a livello globale ha lanciato la società di consulenza **Nextlaw In-house Solutions**. Si attendono nuovi player per il futuro. Ma, sottolinea Sutti, «questo non dovrebbe impattare sulle attività legali più specialistiche».

La multidisciplinarietà

È la chiave di tutte queste operazioni: non "invasioni di campo" ma integrazione di professionisti diversi, ognuno con la propria attività riservata. Un modello vincente in termini di competitività. E infatti lo studio multidisciplinare è al primo posto nel Competitività index elaborato dall'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano (sive dalla scheda a fianco), rispetto agli studi di "mono" di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro. «Dimostrano una maggiore propensione all'innovazione, all'utilizzo di tecnologie anche

Gli ostacoli alle aggregazioni

Evolgere verso modelli multidisciplinari non è un passaggio semplice per le realtà medio-piccole. Al di là delle spinte individualiste che da sempre caratterizzano le professioni, il vero ostacolo è nel quadro normativo. Lo ricorda il libro bianco sulle aggregazioni professionali messo a punto dalla società di consulenza specializzata nell'M&A professionale, MpO, che sarà presentato domani in un webinar. «Lo Stato agevola le aggregazioni imprenditoriali e non quelle professionali» sintetizza il documento che fa notare come il peso fiscale e contributivo delle operazioni straordinarie di cessione degli studi «può arrivare al 50% della somma incassata» dal professionista cedente. Al governo domani MpO consegnerà la petizione, firmata da Ordini, associazioni e singoli professionisti, per chiedere una serie di incentivi normativi e fiscali alle aggregazioni.



LA COMPETITIVITÀ

Primi in organizzazione

L'Osservatorio "Professionisti e innovazione digitale" del Politecnico di Milano ha ideato un indice di competitività degli studi professionali basato su 5 leve per la gestione del cambiamento: introduzione di nuove modalità di lavoro, anche supportate dalle tecnologie; processi lavorativi che puntano all'efficienza interna ed esterna; scelta del target di mercato e comprensione dei suoi bisogni; empowerment delle risorse umane; collaborazione interna ed esterna (clienti, stakeholder). Gli studi multidisciplinari raggiungono l'indice più alto (489 punti su mille) anche grazie alla spinta verso una organizzazione interna più efficiente

GLI INCENTIVI

All'aggregazione tra studi

A frenare la diffusione del modello multidisciplinare è anche la penalizzazione delle operazioni di M&A tra studi. Ordini, associazioni di categoria e singoli hanno firmato la petizione lanciata da MpO per incentivare le operazioni che prevede: l'applicazione del "Bonus aggregazioni", previsto per le aggregazioni aziendali (DI Legge 34/2019), anche alle aggregazioni professionali; la neutralità fiscale per il conferimento o trasformazione di attività professionali e studi associati in Stp; una tassazione agevolata (ad esempio flat tax) per i professionisti, prossimi alla pensione, che intendono cedere la propria attività professionale

Partite Iva
Contributi e indennizzi,
una guida alle ultime misure
e agli aiuti previsti
per gli autonomi
di **Diana Cavalcoli** a pag. 2

5,1 milioni
Totale nuove
partite Iva

44,8%
è stato avviato
da giovani
fino a 35 anni

Fonte: Osservatorio Partite Iva

PAOLA PARRA

Autonomi

LE REGOLE E I BONUS

Un mondo di circa cinque milioni di lavoratori, dai commercianti fino ai piccoli imprenditori, artigiani, idraulici, ingegneri e architetti. Senza le tutele dei dipendenti ma con una serie di sostegni ad hoc. Eccoli

PARTITE IVA LA GUIDA ANTI-CRISI

di
Diana Cavalcoli

Sapere è potere. Tra aiuti a macchia di leopardo e bonus intermittenti, le partite Iva navigano a vista al tempo di Covid-19 e non sempre è chiaro a quali indennizzi e sussidi abbiano diritto. Ecco quindi una

bussola rispetto agli aiuti previsti per gli autonomi italiani, che da anni chiedono di non essere considerati lavoratori di serie B quando si parla di difendere l'occupazione. Il popolo della partite Iva - in protesta in questi giorni tra striscioni e slogan in piazza - è un mondo complesso da inquadrare fatto di circa 5 mi-

lioni di autonomi. Ne fanno parte commercianti ma anche piccoli imprenditori, artigiani, idraulici, ingegneri, architetti. Lavoratori per cui non esiste Cig o assegno di disoccupazione ora che l'Italia è investita dalla crisi.

Il rapporto

Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione consulenti del lavoro su 841 mila posti di lavoro persi tra il secondo trimestre 2020 e lo stesso periodo dell'anno scorso, 219 mila hanno riguardato il lavoro indipendente. Che è passato da 5,4 a 5,1 milioni di occupati, un calo del 4,1%. In più le entrate si sono ridotte per il 79% dei professionisti tra aprile e maggio e i più colpiti sono stati i trentenni. Per una partita Iva quindi conoscere quali sono gli strumenti di supporto messi a disposizione dal governo o dalle casse previdenziali può fare la differenza. Come accaduto nel mese di aprile durante la fase emergenziale quando la risposta del governo alla crisi del lavoro autonomo è stata rapida.

Le misure

La misura più popolare è stato il contributo introdotto dal decreto Cura Italia ed esteso dal decreto Rilancio. In sintesi, 600 euro per i mesi di marzo e aprile e 1000 dal mese di maggio a chi dimostrava ad aprile 2020 una perdita di fatturato di almeno un terzo sull'anno precedente.

Ad oggi esistono una serie di misure varate dal governo che ogni partita Iva dovrebbe conoscere. Le ultime novità arrivano dai diversi decreti Ristori e tengono conto della suddivisione del Paese in zone rosse, arancioni e gialle. Una divisione che può fare la differenza per un autonomo.

Per decreto sono ritornati i contributi a fondo perduto per le partite Iva sul territorio nazionale inserite all'interno di codici Ateco specifici ma l'aiuto varia da area ad area. Il contributo è maggiore per chi lavora in zona ad alto rischio. In particolare per le zone rosse si prevede «una

Ristori si parla di proroghe

maggiorazione del 50 per cento degli indennizzi» (per diverse categorie come gelaterie, bar, pasticcerie ed alberghi), «che si aggiunge a quanto già disposto dal primo decreto Ristori». Un supporto che si affianca al credito d'imposta cedibile al 60 per cento per gli affitti commerciali di ottobre, novembre e dicembre.

Le scadenze

A cambiare in base al colore sono anche le scadenze degli adempimenti fiscali. I decreti Ristori in merito alle scadenze del pagamento di Irpef, Ires e Irap stabiliscono che le partite Iva delle zone rosse o arancioni, i cui codici Ateco rientrano nell'elenco previsto dal decreto, hanno diritto alla proroga di diverse scadenze fiscali. Si va quindi all'anno prossimo.

I professionisti

Tra i dimenticati spiccano però i professionisti come denunciato da Colap, il coordinamento libere associazioni professionali. «Da mesi — scrive la presidente Emiliana Alessandrucchi — chiediamo al governo un aiuto per i professionisti, che non si risolve in un contributo di 600 euro per tre mesi. Se non ci saranno immediate misure di aiuto, ci troveremo di fronte a un vero e proprio stillicidio di partite Iva». L'attesa è quindi per delle misure ad hoc in legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cambiare in base al colore sono anche le scadenze degli adempimenti fiscali. Nei decreti

5

milioni

gli autonomi, il popolo della partite Iva in protesta in questi giorni tra striscioni e slogan in piazza per via delle scarse tutele

600

euro

per i mesi di marzo e aprile, il contributo introdotto dal decreto Cura Italia ed esteso dal decreto Rilancio

1000

euro

dal mese di maggio a chi dimostrava di avere subito ad aprile 2020 una perdita di fatturato di almeno un terzo rispetto al 2019

72,9

per cento

la quota delle nuove partite Iva aperte da persone fisiche, contro il 21,4% da società di capitali

44,8

per cento

la quota delle nuove aperture di partite Iva avviate da giovani fino a trentacinque anni d'età



159329

La perizia di parte non contestata fa prova sul contenuto

IMPOSTA DI REGISTRO

La superficie asseverata risultava inferiore a quella che emergeva in Catasto

Marco Ligrani

La perizia di parte, non adeguatamente contestata nel merito, fa piena prova rispetto al suo contenuto, che, pertanto, dev'essere posto a base della decisione.

È questo, in estrema sintesi, il principio espresso dalla Ctr Campania 3596/25/2020 (presidente e relatore Verrusio), la quale ha confermato il verdetto di primo grado che aveva annullato un avviso in materia di registro, sulla base di una perizia di parte prodotta dal contribuente che non era mai stata contraddetta dall'ufficio.

La questione verte sulla superficie tassabile di un immobile, che l'ufficio faceva pari a quanto risultante in catasto, rifacendosi anche alla dichiarazione contenuta nell'atto notarile di compravendita dove si richiama, espressamente, la corrispondenza dello stato di fatto dell'immobile con quanto emergente dai dati catastali e dalle planimetrie.

Il contribuente, tuttavia, contestava la quantificazione sulla base di una perizia stragiudiziale asseverata, la quale dimostrava come la superficie tassabile fosse di gran lunga inferiore rispetto a quella risultante in catasto.

Il ricorrente, peraltro, aveva rappresentato come anche l'acquirente, nell'analogo giudizio vertente sullo stesso accertamento, avesse dimostrato come la superficie fosse - effettivamente - quella risultante dalla perizia e quel giudizio aveva già visto soccombere le Entrate.

All'esito positivo del giudizio di primo grado, l'ufficio aveva propo-

sto appello, cui la parte si era opposta ribadendo la propria tesi.

La commissione, facendo proprio il percorso argomentativo della Ctr, ha - dunque - rigettato l'appello, evidenziando innanzitutto come fosse stato proprio l'ufficio a rimarcare la valenza probatoria limitata della visura catastale.

Ma quel che ha formato oggetto di censura, da parte della Ctr, è stata la mancanza di contestazione specifica da parte del Fisco, rispetto al contenuto dell'elaborato peritale, che era rimasto inoppugnato.

Infatti, né nel giudizio di primo grado, né in appello, l'ufficio aveva contestato, in modo analitico, le conclusioni cui era pervenuto il tecnico di parte, in tal modo rendendo, di fatto, applicabile il principio di non contestazione previsto dall'articolo 115 del Codice di procedura civile, pacificamente applicabile anche al processo tributario come confermato dalla stessa agenzia delle entrate (circolare 17/E/2010).

Per altro verso, l'Agenzia non aveva nemmeno richiesto una consulenza tecnica di ufficio, che servisse a dimostrare l'asserita maggiore estensione della superficie; né - come evidenziato dalla Ctr - avrebbe potuto provvedervi autonomamente il collegio, stante il principio di indisponibilità della prova che caratterizza il rito tributario, il quale impone di non disporre, autonomamente, mezzi che risulterebbero meramente esplorativi delle asserzioni delle parti.

Va segnalato che la valenza probatoria della perizia di parte è stata confermata anche dalla Cassazione, la quale ha precisato che la perizia di parte può costituire idonea fonte di convincimento del giudice, il quale può porla a fondamento della decisione a condizione che spieghi le ragioni per le quali la ritenga convincente (ordinanza 31274/18).

RIPRODUZIONE RISERVATA

